

CORRIERE DELLA SERA



Poesia

di Ottavio Rossani

In omaggio a Giampiero Neri, morto un anno fa, questa intervista inedita. "La mia poesia vuole insegnare a tutti a pensare con la propria testa"

14 FEBBRAIO 2024 | di Ottavio Rossani



Oggi è il primo anniversario della morte di Giampiero

Neri. Era mio grande amico. Abbiamo fatto un percorso insieme, (e insieme con gli amici "Poeti del venerdì", di cui ho parlato lo scorso anno nel ricordo che su questo spazio ho dedicato a Giampiero il giorno dopo la sua morte). Nel ricordarlo oggi, voglio onorare la sua memoria, la sua affettività, la sua intelligenza, la sua amicizia, e anche tutta la sua opera poetica, che può insegnare molto ai nuovi poeti di oggi e di domani.



Lo faccio pubblicando qui un'intervista inedita che gli ho fatto il 5 maggio 2009, appena dopo l'uscita del suo terzo libro "Paesaggi inospiti" (Mondadori). Sono andato a trovarlo nel suo appartamento in Piazzale Libia (Milano) (alla quale lui ha dedicato erwin un libro di prose poetiche). La stanza da pranzo che era anche il suo "ufficio", luogo di lettura e di scrittura, con le pareti tutte colme di quadri di artisti che lui ha amato lungo la sua vita.

Non ho mai pubblicato questa intervista, perché dopo un certo ritardo, dovuto a una serie di impegni di lavoro che mi hanno costretto lontano da Milano, non ci ho più pensato. Il ritardo è stato dovuto al fatto che avevo proposto il testo a un settimanale, ma il direttore con cui avevo preso l'impegno nel frattempo era stato sostituito, e il successore ha declinato l'offerta del mio articolo. Come spesso può accadere quando cambiano le persone responsabili nei giornali.

L'intervista è rimasta registrata su un miniregistratore, che dopo un po' con l'avvento degli smartphone è scomparso dal mercato. Travolto dalle attività quotidiane, non mi sono impegnato a sbobbinare la cassetta. Finché pochi giorni fa, raccontando il fatto alla mia amica (e poeta) Lorena Carboni, si è offerta lei di farlo, con il suo registratori ancora funzionante, mentre il mio nel frattempo si era rovinato. In altre parole si era "ribellato" all'abbandono in un cassetto dello studio. Quindi a lei va il mio ringraziamento. Solo dopo che lei mi ha consegnato il lavoro, ho ricordato che stava arrivando l'anniversario della morte di Giampiero Neri. E ho deciso di pubblicare qui l'intervista.

Ultima cosa da precisare: il testo è il parlato di una normale intervista, quindi con ripetizioni, con frasi mozze, con espressioni tipicamente colloquiali. Pubblicare

cerca nel blog

Cerca



POESIA / PIÙ VISTI

- GIORNATA DELLA MEMORIA Primo Levi: 'meditate che questo è stato' o possiate perdere tutto
- 8 marzo, Festa della Donna. Tre poesie di Pablo Neruda, Alda Merini e Frida Khalo
- Oggi, Giornata Mondiale della Pace. Poesie di Brecht, Quasimodo e Ungaretti
- POESIA DEL GIORNO: Oggi è Giornata della Memoria. Per ricordare, una poesia di Edith Bruck
- Per la Giornata della Memoria, un'antologia di poesie sulla Shoah "Nell'abisso del lager", a cura di Giovanni Tesio

POESIA / ULTIMI COMMENTI

Mi permetto di inviare la mia versione di una poesia "cvtetaevamente" satirica del 3 maggio 1915 M
28.12 | 18:49 [marmar1936](#)

Questa rupe lontana che Passarello invoca diventa riferimento, amica, solenne. Nell'annalesi la Poet
19.01 | 08:03 [undefined](#)

Proprio oggi Laura Garavaglia è stata ospite a "Poesie di guerra e di pace" dove ha parlato della p
30.06 | 18:38 [undefined](#)

Addio caro grande Giò. Indimenticabile protagonista dell'autentica poesia, ospite e amico degli
28.12 | 10:23 [Lettore_14141207](#)

Non è una questione di dignità. Poiché i nomi di segnalati e menzionati sono moltissimi, rimandia
01.09 | 01:12 [Lettore Anonimo](#)

POESIA / ARCHIVIO POST

FEBBRAIO: 2024



LU	MA	ME	GI	VE	SA	DO
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29			

un'intervista come questa dopo 15 anni, criticamente ancora valida, ma con l'appanno dell'età, perché nel frattempo nel 2013 è stato pubblicato il libro/intervista scritto da Alessandro Rivali "Giampiero Neri un maestro in ombra" (Jaca Book), non è solo un omaggio, ma un atto di spontaneità tra due amici che mantiene ancora la sua freschezza, con le idee originali di Giampiero Neri sulla sua esperienza poetica che vale la pena di ascoltare.

Per questo anniversario, la casa editrice **Ares** (che ha pubblicato negli ultimi anni le ultime quattro raccolte delle prose poetiche) ha appena fatto uscire nelle librerie la ristampa di "Teatro naturale" (il primo libro della trilogia "naturale") dopo 26 anni dalla prima edizione con Mondadori nel 1998. (Ottavio Rossani)

L'INTERVISTA

O.R. Il nuovo libro è "Paesaggi inospiti": diciamo che hai già cambiato titolo rispetto alle prime intenzioni. Doveva essere "Piano d'erba", ma questo è secondario. Inospiti, è un aggettivo importante, significa inospitali, significa ostili, nemici? Ecco iniziamo da qui, perché hai scelto questo titolo, che da una parte può essere polemico, da un'altra può essere quasi vendicativo, Insomma, come hai inteso questa scelta?

G.N. Iniziamo con il dire che "Piano d'Erba" è rimasto nel libro come una sezione, che numericamente è la più importante, quindi Inospiti, paradossalmente, ma non troppo. Chi mi aveva suggerito, provocato, meglio, questo titolo piuttosto polemico, è stato proprio un mio cugino, l'unico rimasto nel paese di cui si parla, che mo ha fatto una sgarberia. Rimane una lapide sulla casa dove abbiamo abitato, dove lui ha abitato, e io con lui insieme a mia sorella, mio padre e mia madre. Un paese dove ognuno sta a casa sua, secondo una tradizione abbastanza diffusa in Lombardia. Cioè, il lombardo è certamente cordiale, a mio parere, e sono giudizi da etnologo e io non lo sono, ma empiricamente, per quello che mi è stato dato di sperimentare, il lombardo è piuttosto cordiale ma non è socievole: sta per conto suo. Non fa gruppo, soprattutto non fa comunanza con gli altri, non stabilisce un rapporto sociale. Se ha degli amici questi amici sono pochi, non è amico di tutti, non è, soprattutto, socievole con tutti. Questa almeno è la mia esperienza, posso dire. Certo non mi aspettavo che l'ultimo episodio riguardasse proprio un mio parente, nella fattispecie un mio cugino. Bisogna dire che io alla famiglia di mio cugino ero molto legato, perché uno dei miei migliori amici era suo fratello. Così che, insomma, per non farla come si suole dire troppo lunga, questo comportamento scostante di mio cugino è stato la scintilla per farmi trovare questo titolo, "Paesaggi inospiti", che poi per varie vicende, e soprattutto per l'episodio cruento che riguarda la morte di mio padre, più inospiti di così non potrebbero essere.



O.R. Spiegati meglio

G.N. Mio padre verso la fine del '43 aveva avuto degli incarichi di commissario prefettizio, Podestà potremmo dire, in località vicine ad Erba, Bosisio e altri posti, poi anche ad Erba, mi pare che avesse avuto qualche incarico, insomma. Forse per questo è stato vittima di uno dei primi episodi guerra civile in Lombardia.

O.R. Lui era del regime?

G.N. Lui era fascista, e come dice giustamente mio fratello (lo scrittore Giuseppe

Pontiggia, N.d.R.) in una intervista, ma non certo un fascista fanatico. Era un fascista come ce n'erano tanti, ne più ne meno. Pur essendo un fascista della prima ora, ecco, o della seconda. Ma nessun fanatismo, questo non lo dico solo io, ma lo conferma anche una storia di Erba in un volume che ho comperato in una libreria cittadina, e che appunto citava l'episodio di mio padre. Abbastanza oscuro nelle sue motivazioni, ma insomma, si sa che in guerra...

O.R. Ma cosa è successo?

G.N. Stava rientrando a casa e due partigiani gli hanno imposto di seguirli, lui si è opposto. Nel frattempo sopraggiungeva un altro cittadino di Erba, un amico di mio padre, e forse i due avrebbero potuto reagire meglio. Infatti i due partigiani, erano in due anche loro, hanno sparato e l'amico di mio padre è morto subito, sul colpo. Mio padre invece è sopravvissuto qualche giorno all'Ospedale di Como dove era stato portato.

O.R. Come si chiamava tuo padre?

G.N. Mio padre si chiamava Ugo

O.R. Quando è successo?

G.N. Nel novembre del '43. Anche il '43 ricorre nei miei libri. E si riferisce proprio a questo episodio. Eppure io ad Erba adesso ritorno.

O.R. Quindi c'è un certo risentimento nei confronti del paese ma anche della Storia.

G.N. Della storia, perché mio padre non ha potuto dire chi erano gli assalitori, perché non li conosceva assolutamente. Erano due giovani, forse parlavano, appunto, credo di ricordare che mio padre abbia detto che non erano ...

O.R. Non erano lombardi?

G.N. Non si è potuto stabilire, anche nel periodo immediatamente successivo, e poi la guerra ha travolto tutto .

O.R. Questo aspetto che ricorre anche nei libri precedenti, lo avevo scritto anche in una recensione ad "Arti e Mestieri", mi ha fatto pensare che tu porti dentro, in fondo, una vena di poesia civile.

G.N. Se devo fare un accostamento, un riferimento letterario, a parte le diverse attitudini, qualità eccetera, io citerei Fenoglio. E infatti io l'ho citato, e non per niente, perché nel mio lavoro c'è.

O.R. E tu sei andato a visitare i luoghi di Fenoglio?

G.N. Sono andato e ho parlato molto a lungo, ho avuto un lungo colloquio, un pomeriggio, con la madre di Fenoglio. Alla quale non ho taciuto la mia appartenenza ad una fazione opposta. Questo non le ha impedito di farmi una dedica affettuosa sul libro.

O.R. La tua appartenenza era alla fazione opposta, si capisce, ma tu praticamente cosa hai fatto? Cosa sei stato in quel periodo, in quel frangente politico? Poi riprendiamo il discorso su Fenoglio.

G.N. Mah, io sono stato in guerra. Se guerra si può chiamare la permanenza in una formazione fascista.

O.R. Possiamo ricordare quale era?

G.N. Sì, era appunto la brigata nera Cesare Rodini. Il nome ricorre nella targa che è sulla villetta, famiglia Rodini.

O.R. Che agiva nella zona di Erba?

G.N. Sì, nel comasco.

O.R. C'è una questione ideologica, poi tu sei rimasto sempre legato a quella visione, o hai avuto un ripensamento? A distanza di tanti anni quell'esperienza ti pesa? Come l'hai rielaborata dentro di te?

G.N. Mah! Penso che molti sono stati indotti a questa presa di posizione, diciamo dalla formazione patriottica che ci era stata insegnata nelle scuole, in famiglia, dappertutto. Sicché non accettavamo la sconfitta.

O.R. La sconfitta nel '43 però non era...

G.N. Appunto per quello, non accettavamo la sconfitta. Nel '43 l'Italia aveva firmato l'armistizio, quindi aveva sancito la sconfitta.

O.R. Quindi come vedevate i partigiani? Come banditi, avversari?

G.N. Come avversari, certo...certo.

O.R. Il discorso è però: come venivano considerati da voi che eravate formazioni di Salò? Pensavate di essere la forza legittima?

G.N. Sì, sì. Penso proprio di sì. Noi pensavamo di essere legittimati... c'era anche una canzone che diceva: "Fummo in pochi che pensarono all'onore". Naturalmente questi sono giudizi storici a distanza di quasi 64 anni. (era il 2009)

O.R. Dopo 64 anni è cambiata la tua prospettiva?. Oggi tu come vedi quegli eventi?

G.N. Mah, io sono ormai in disparte dalla politica.

O.R. Ma io non parlo di politica. Mi interessa invece la tua psicologia davanti alla realtà, al passato.

G.N. Sì, certo, penso che tutto sommato la mia causa non era la giusta. E tra l'altro le

cosiddette leggi razziali sono certamente una pagina nera del fascismo. Insomma, sono portato, sono stato portato in tutti questi anni ad una sorta di revisionismo di quello è stato il mio periodo giovanile. Senza rinnegarlo, questo vorrei che sia chiaro. Non ho nessuna intenzione di rinnegarlo, non ho intenzione di condannarlo. Lo vedo come un fatto storico, così è capitato.

O.R. Questo, però, ti ha fatto litigare anche tuo fratello?

G.N. Certo che mio fratello, mio fratello che era più giovane di me di sette anni, ha vissuto in modo diverso sia la morte di mio padre sia tutto il resto. Perché, quando io ero adolescente, lui non aveva ancora sette anni. Quindi ha vissuto in maniera molto diversa la morte di mio padre e come dire, tutto quello che c'è stato dalla morte di mio padre fino alla fine della guerra. E poi il dopoguerra.

O.R. Insomma lui ad un certo punto ha optato per la sinistra, e probabilmente voi di questo avete discusso visto che vi siete trovati in conflitto. Questo ha influito sul vostro rapporto?

G.N. No, qui è bene dire io ho avuto sempre un rapporto molto profondo con mio fratello, di grande e straordinaria affettuosità. Questo rapporto profondo era anche, diciamo così, favorito dalla comune passione per la letteratura. Non solo per la letteratura, abbiamo condiviso la passione per il jazz, la passione per alcuni autori, Melville per esempio, in particolare Melville e la sua Moby Dick. Ecco, e anche se abbiamo avuto poi un dissidio che è durato qualche anno, alla fine si è ricomposto, lasciando però, almeno in me, un certo amaro in bocca.

O.R. Cosa vuoi dire? Cosa intendi. Lo sai, è bene dire certe cose chiaramente, perché dopo, non si sa bene fin dove arriva la verità, cioè come potrebbe essere interpretata dopo molto tempo.

G.N. Il fatto che non lo so bene nemmeno io, cosa è successo. Era successo che lui, che mi faceva leggere le sue opere, visto che io avevo il compito di correggere all'occasione, facevo una specie di editing del suo lavoro, di fronte ad un'opera che se non mi sbaglio è il "Raggio d'ombra", avevo mostrato una certa riluttanza a leggere, a proseguire nella lettura, perché c'era a mio parere qualcosa di falso, di artificiale. Questa mia impressione, che io gli ho riferito, l'aveva certo soddisfatto. Infatti c'è una dedica: a Giampiero che lo avrebbe buttato via. E poi c'è da dire che mio fratello mi ha accusato di non aver impedito a mia madre di alzarsi il giorno che era stata operata, anzi la notte successiva all'operazione. Una operazione alla testa, per una escrescenza, che era andata aumentando man mano con gli anni. Dovuta ad un colpo che aveva preso, aveva urtato contro qualcosa e il bernoccolo iniziale si era mano mano andato a gonfiare. E quindi noi abbiamo pensato fosse opportuno farla operare. Dopo l'operazione il chirurgo aveva detto che non avrebbe dovuto assolutamente alzarsi, invece tra l'una e le due della notte, lei ha fatto per alzarsi e io non mi sono ricordato, non ho pensato, in quel momento che non doveva, sicché lei mi è morta tra le braccia. Ho sentito quel corpo diventare pesante, sempre più pesante. Questo ha creato dei malintesi tra di noi, che già erano fioriti a proposito di quello che ho detto prima.

O.R. Ma tuo fratello apprezzava quello che facevi?

G.N. Assolutamente sì, ricordo che era stato invitato in Spagna, in Murcia, per parlare del suo lavoro, e il professore che lo aveva invitato poi mi scrisse dicendo: "Lo avevo invitato

per parlare del suo lavoro e lui ha parlato prevalentemente della sua poesia”.

O.R. Poteva invitare te, allora.

G.N. Senti, lui era famoso, molto, e io non lo ero. Avevo scritto un paio di libretti. Mi ricordo che mio fratello è morto quando io avevo pubblicato solo “Teatro naturale”. Non l’oscar, e tantomeno “Paesaggi Inospiti”.

O.R. Ma lui leggeva le tue cose?

G.N. Le leggeva e sulle prime questa operazione di lettura con eventuali correzioni era reciproca. Certamente reciproca.

O.R. Poi sei andato a finire in banca.

G.N. Io ero già in banca. Sono entrato nell’ottobre del 1947. Prima ho finito il liceo. Nell’ottobre del ’47 sono entrato in banca, e vi sono rimasto, cambiando istituti. Ho cambiato tre istituti, per miglioramenti economici. Ho lavorato dal ’47 fino all’87. Poi sono andato in pensione.

O.R. Hai avuto un esordio letterario tardivo.

G.N. A 50 anni. Ho esordito, come pubblicazione, a quell’età. Prima c’era stata una pubblicazione sul primo numero dell’Almanacco dello Specchio di Mondadori. Primo numero, 1972, e io ero stato presentato, il mio lavoro era stato presentato a Sereni da mio fratello. Questo per dire e confermare che c’era un rapporto affettivo e di stima tra noi. Perché altrimenti non mi avrebbe introdotto. Ma non solo, lui mi aveva presentato ad Anceschi a cui avevo lasciato il mio lavoro, e Anceschi è stato il mio primo recensore.

O.R. A quale libro ti riferisci?

G.N. “L’aspetto occidentale del vestito”. Le parti iniziali di questo libro.

O.R. Tu sei uno dei pochissimo poeti, al mondo direi, che viene considerato un maestro di poesia, avendo pubblicato solamente tre libri. (fino al 2009). Che è una cosa bellissima, da un certo punto di vista, e abbastanza anomala in un periodo come il nostro in cui ogni scrittore pubblica in vita una quarantina di lavori, quanto meno c’è una frenesia a pubblicare. Come la vedi? Perché questi pochi libri?

G.N. Mah, io penso che la mia scrittura non venga da una particolare eloquenza ma, al contrario, da una specie di balbettamento. Io parlo adagio, sono lento nelle mie riflessioni, rimugino continuamente quello che succede, parole ed avvenimenti, avvenimenti e parole. Sicché scrivere per me è stato molto faticoso, ma anche entusiasmante. Non so quale delle due cose è preponderante. Forse che è stato molto faticoso. Facevo allora un lavoro, che non solo non mi interessava, ma neanche mi coinvolgeva minimamente. Per cui potevo anche durante il giorno, non soltanto la sera, potevo pensare al mio lavoro, al lavoro che avevo in corso che preferivo.

O.R. Quando hai iniziato a scrivere poesie?

G.N. Ho cominciato verso i trent'anni, nel 1957. La mia prima poesia si riferiva ad un'esperienza di banca.

O.R. Sia tu che tuo fratello avete fatto esperienza di banca. Eravate scontenti del lavoro di banca?

G.N. Sì, ma lui più positivamente. Io devo dire che invece, condividevo il disinteresse ma non la volontà di venirme fuori, con me la banca non è stata matrigna, anzi è stata molto benevola. Mi ha supportato.

O.R. Torniamo alla poesia, hai cominciato tardi. Cosa pensavi? Non eri contento, tornavi a casa e leggevi

G.N. Sì, sono sempre stato un lettore, non di tanti libri, ma appunto come dicevo, amo ritornare su quello che leggo, rimuginare, quindi un lettore come mi piacerebbe averne anche per i miei libri. Quindi leggevo, poi ho avuto un periodo di alcuni anni, tre-quattro, e forse anche di più, di grande passione per la musica e per la chitarra classica per cui prendevo lezioni. Il sabato, credo il sabato.

O.R. Hai imparato a suonare o no?

G.N. Ho imparato a suonare e ho disimparato a suonare, pur avendo, credo, una certa sensibilità musicale. Ma la chitarra esige molto dai suoi adepti e forse io non ero adatto, mi piaceva molto, moltissimo, ma sarei stato un mediocre esecutore. Per cui alcune pizzicottate le ho trovate insormontabili. Tecnicamente proprio, alcuni accordi e alcuni passaggi, non avendo mani e dita particolarmente lunghe, mi riuscivano ostici. E poi ho cominciato tardi. Per fare un grande esempio, Segovia ha cominciato a 5 anni, 6 anni massimo. A 6 anni sei già vecchio.

O.R. Non hai mai fatto un concerto, insomma.

G.N. Non proprio, non proprio. Sono stato per un certo periodo, una quindicina di giorni, nella foresteria di un monastero. Avevo portato con me la chitarra, nel 1954, e ho suonato alla presenza dei frati, che gentilmente sono stati a sentirmi. Ma allora avevo una certa tecnica, e questo è stato l'unico concerto che io abbia tenuto. L'abbandono dalla musica mi aveva creato un vuoto che era difficile colmare sicché l'esperienza di mio fratello, i discorsi che facevano insieme... potrei dire quando ho pensato di scrivere, mi pare di ricordare che ero in tram e stavo ritornando a casa. Ho pensato che avrei potuto scrivere, e che quello avrebbe potuto salvarmi.

O.R. Qui hai detto una parola importante. Cioè: salvarmi. Salvarti da cosa?

G.N. Salvarmi dal trascorrere del tempo senza ideali, non mi sembrava giusto consumare una vita senza una sfida, un ideale per cui sacrificarsi, lottare. Allora non pensavo al sacrificio, forse alla lotta, sì. Ho cominciato faticosamente a scrivere e potrei dire di aver fatto mio un detto, un ammonimento della scienza che dice: provando e riprovando.

O.R. E da qui in avanti cosa è successo?

G.N. Ecco da qui in avanti, beh, intanto bisogna precisare: ho detto che gli inizi sono stati difficili, ma la pagina è sempre difficile. La pratica letteraria dà pochissimi vantaggi.

Qualche vantaggio sì, acuisce il senso critico, indubbiamente il senso critico viene potenziato. Quindi è la pars destruens che viene potenziata dalla pratica letteraria. Mentre la parte costruens rimane ancora fare. Come mia esperienza mi sembra importante, perché se uno arriva ad ottant'anni e di fronte alla pagina bianca è come se ne avesse venti, insomma questo potrebbe scoraggiare. All'inizio è sempre un'avventura. Io adesso ho citato i miei anni, ma questi sono presenti nella mia mente per il fatto che in questi in ultimi due/tre anni la mia salute è peggiorata molto, ma penso di non sentire l'età come un peso. Mantengo un atteggiamento di curiosità ed entusiasmo per le cose buone della vita. Come quando ero un ragazzo.

O.R. Mi verrebbe da domandarti quali sono le cose buone della vita?

G.N. Leggere, per esempio. Questa certamente è una delle cose buone. E poi anche sentire la musica. Poi certo il vino e le donne. Sì, sì.

O.R. Certo, una donna è il massimo?

G.N. No, il massimo no. Sarò, non voglio essere, non voglio passare per moralista. La lettura è sempre un piacere puro, come la musica. Gli altri piaceri di ordine più fisico sono di ordine minore.

O.R. Se uno ti chiede: la vita vale la pena di essere vissuta?, tu cosa rispondi?

G.N. Mah. Ci sono state già risposte memorabili, la prima che mi viene in mente è quella di Dante: "...per seguir virtute e canoscenza". Dove virtute è valore, intendiamoci. Perché noi adesso per la virtù intendiamo soprattutto virtù morale. Ma penso che Dante intendesse una virtù eroica, ci vuole dell'eroismo per scrivere la Divina Commedia. "Dei remi facemmo ali al folle volo". Ha passato le colonne d'Ercole.

O.R. Quindi la vita, qualsiasi cosa si faccia, vale la pena di viverla, ma sempre in una chiave di eroismo?

G.N. Sì, può essere anche quello di aiutare un invalido. È la tensione morale, in fondo. E se fosse facile...

O.R. È qualcosa che però devi fare.

G.N. Mah, l'idea di dovere si lega molto ad altre cose, cioè l'idea del dovere fa supporre un ordine che ti viene dato. Qui c'è una spontaneità, che non è presente nell'ordine che viene dato. Questo dovere, se c'è, parte da noi. Non è il compito, è l'impegno che uno prende con se stesso.

O.R. E la poesia come si inquadra in questa tua visione del vivere?

G.N. Ecco io, difatti, ho parlato di poesia come informazione, non per niente. Perché a mio parere la poesia deve informare, in questo sono... la penso come il Parini, che abitava a cinque chilometri da casa mia. E che diceva della poesia che è soltanto felice, la poesia naturalmente, quando può unire la bellezza all'utilità.

O.R. Se dovessimo tenere buona questa affermazione, la maggior parte della poesia

contemporanea dovrebbe essere buttata al macero o no? Quale è l'utilità della poesia contemporanea?

G.N. Bellezza e utilità. Infatti le parole precise di Parini sono : “che sol felice è quando/ l'utile unir può al vanto/ di lusinghevol canto”.

O.R. Tu leggi tantissima poesia di oggi, suppongo. Qual è la poesia che ha bellezza e utilità?

G.N. C'è un'osservazione di Stalin a proposito di un lirico che loro avevano pubblicato, per loro intendo il governo, il governo russo. Stalin aveva detto: Qui avremmo dovuto farne due copie, una per lui e una per lei. Ecco come dire, se non è utile è un fatto privato. Se la poesia non coinvolge il lettore in un processo di conoscenza rimane un fatto personale, privato, non utile per la società. C'è da dire che Stalin si piccava di essere, ed era, un lettore, un appassionato di letteratura.

O.R. Torniamo ai tuoi libri: “Teatro Naturale”, “Armi e mestieri” e “Paesaggi Inospiti”. Tre libri.

G.N. Particolarmente “Paesaggi inospiti”, che conclude questo progetto che si è andato dentro di me delineando con gli anni, ed è anche il libro più aperto, meno contratto. Più leggibile, più intellegibile.

O.R. Questa è una conseguenza del tuo lavoro di scavo con la scrittura o perché lo hai voluto così, in modo naturale?

G.N. Secondo me è una cosa... è questo lavoro di, appunto, ritornare sempre su questo tema, di critica su questo tema, e insieme, anche, credo abbia avuto un ruolo il passare degli anni, quello che io ho imparato nel frattempo attraverso la mia esperienza personale, di uomo e anche di lettore. Ecco quindi non solamente questa apertura si riferisce al mio lavoro personale, ma anche a tutta l'esperienza che ho potuto fare in tutti questi anni, e ne sono passati cinquanta. Ne sono passati cinquanta nel frattempo. Quindi ritengo di aver concluso la mia esperienza poetica.

O.R. È singolare questa posizione, tu me l'avevi già accennato anche prima di pubblicare questo libro che già pensavi che la tua esperienza si concludeva così, ora. Perché? Di solito un poeta, o uno scrittore, di solito continua a scrivere sempre.

G.N. Sì, ma io vorrei abbandonare questa pena che si è ripetuta ossessivamente sin dall'inizio, e quindi vorrei dedicarmi, se mi tengono le forze, alle note in prosa, osservazioni, esperienze, riflessioni (E così ha fatto: diversi diversi libri di prose poetiche, con protagonisti del suo passato giovanile, come per esempio il professore Fumagalli. N. d. R.). Come ho già cominciato a fare in maniera sparsa, e vorrei continuare su questa linea. Quindi abbandonare il tema che io ho perseguito dall'inizio. Sento di aver detto tutto. Ho detto tutto persino di quello che avevo dato in versioni parziali nei miei libri precedenti: l'amico di mio padre che trovo una mattina di novembre del 1943, mi dice, io lo scrivo, che erano tutti da ammazzare, mio padre doveva essere l'ultimo. Io prima non lo avevo mai detto.

O.R. Si può dire che alla fine dei conti hai scritto un solo libro?

G.N. Malgrado il diverso parere di qualche critico io ritengo di sì. La cosa più importante

era il tema, era quel tema.

O.R. Quale tema? Perché è importante?

G.N. Beh, in fondo la guerra civile, la morte di mio padre, quindi ritengo la mia poesia possa essere descritta come poesia civile.

O.R. In questi anni nessun critico ha parlato di poesia civile, tranne Cortellessa che ha fatto una piccola annotazione in quel librone dove ti ha dedicato una pagina e mezza, ma ha messo in evidenza questa linea che nella tua poesia traspare. La maggior parte dei critici invece ritengono che tu abbia scritto solo dei libri sulla natura.

G.N. Perché io ho parlato effettivamente di natura. Però l'ho sempre vista come..., voglio dire, la natura per me è sempre stata allegorica. Pur parlando in termini molto realistici. L'importante era quello a cui rimandava, per me. Mi rendo conto anche che per gli altri poteva non essere chiaro.

O.R. Io lo avevo scritto in un articolo, che questo era per te un tema importante. Che non si legge subito, ma se uno sta attento si vede. Traspariva così come si possono vedere le cose attraverso una vetrata. E nessuno finora l'ha visto, tranne Cortellessa, che ha messo giù tre righe su questo aspetto civile.

G.N. Sì, Cortellessa, infatti aveva parlato di questo. Era venuto da me e ne avevamo parlato.

O.R. E qui, ancora di più che nei precedenti libri, noto un metodo, non so se ragionato o voluto, ma che io constato poesia dopo poesia. Insomma le prime tre righe sono sempre la descrizione di un fatto, di una natura, di un animale. Di un dato oggettivo poi gli altri versi sono un capovolgimento, un modo diverso di presentare la situazione. Arrivi ad una conclusione attraverso una riflessione che può essere di tipo morale, filosofico o di altro genere. Dal fatto al pensiero. Mi sbaglio?

G.N. Niente affatto, è proprio così. È il pensiero, vorrei dire, che stravolge il fatto, lo cambia, come dire sembrava così e invece... Perché insieme alla riflessione sulla guerra civile... cioè la riflessione sulla guerra civile che cosa comporta esattamente? Comporta la riflessione sulla violenza, perché di questo si tratta. Sul fraintendimento, sui corollari di questa violenza. Il fraintendimento, il mimetismo sia aggressivo che difensivo. Ecco tutte queste cose. Fraintendimento e mimetismo ne fanno parte, sono corollari della violenza, della aggressività. Quindi insistevo sul fraintendimento, per esempio nelle due lettere di Alfieri e della sua ex amante. Fraintendimento è proprio quello dell'Alfieri che non capisce assolutamente il valore del cambiamento, anzi più che del cambiamento, il valore della direzione presa dalla sua ex amica. La quale dice: in questi anni che cosa ho fatto? Ho preferito la compagnia di pochi libri e di pochi amici. E così sono rimasta fedele a quello che pensavamo tutti e due, insieme. Tu sei cambiato.

O.R. Questo però è nell'ordine delle cose della vita.

G.N. Mah, si cambia fisicamente, ma rimaniamo gli stessi. Non è un cambiamento della nostra essenza, per cui interiormente si rimane uguali. Il cambiamento è esteriore.

O.R. Questo è un bene o un male?

G.N. No, si può e si deve cambiare. Ma quando è il caso. In realtà come dicevano i latini: l'intelligenza diminuisce se non la si esercita. Loro dicevano la memoria: "Memoria minuitur nisi eam exerceas". Possiamo dirlo anche in italiano: l'intelligenza diminuisce se non la si esercita.

O.R. La memoria mi porta a chiederti un'altra cosa, che poi anche Cortellessa ha messo in evidenza nel suo piccolo saggio quando parlava del ruolo della memoria nella tua poesia. La tua poesia è una poesia della memoria?

G.N. Sì, sì.

O.R. Non c'è una singola poesia, tutto sommato, che sia riferita al presente. E spesso il riferimento è a quell'epoca.

G.N. Sì, certo. Assolutamente giusto.

O.R. E qual è l'importanza di questo movimento? Cioè il riportare alla memoria attraverso anche dei quadri paesaggistici, naturalistici, che parlano e vedono animali insieme con persone. Attraverso tutto questo emerge un passato?

G.N. Da meditare, su cui riflettere. In quel senso lì la storia può essere maestra di vita, *historia magistra vitae*, solo in quel senso lì.

O.R. Ma meditare in che senso? Può anche essere una cosa sterile.

G.N. Ma se è maestra di vita non è sterile. Come quella signora che aveva messo sull'insegna: Betty, mi pare, con la Y greca poi diventata Betti con la i normale. Poi scomparsa del tutto. Deve far pensare, era Betty, il negozio Betty...

O.R. Cosa fa pensare?

G.N. Per esempio a certa stupida lotta per l'italianità della nostra lingua, Betty era una parola francese. Quindi una riflessione sul conformismo a cui la proprietaria del negozio e del nome avrà dovuto sottostare. Voglio pensare... Ma non si viene mai a capo della poesia, come non si viene a capo delle domande. La poesia pone delle domande, non pretende di dare delle risposte.

O.R. Non so se abbiamo finito. Non so più che cosa chiederti. Una riflessione ancora?

G.N. Anche io non saprei più cosa dire.

O.R. Io il libro l'ho tutto annotato, ora devo scrivere la recensione, ma in qualche modo è già tutta qui dentro. Perché questa è un'intervista, poi la recensione è una cosa diversa, è una mia espressione. Tu dici che la poesia deve far riflettere, e io rifletto, però...

G.N. Allora c'era la difesa della lingua, oltre che della patria. L'italianità delle parole. Quindi anche quello è un fatto storico, non privato. È un fatto che investe la storia del nostro paese.

O.R. Una cosa sulla quale vale la pena tornare è questa tua dimensione civile della poesia. Magari se vuoi fare una delle tue riflessioni che permettono di mettere a fuoco questo aspetto importante!

G.N. Mi sembra che il fatto stesso che io dichiarai, in un certo senso, concluso il mio progetto di poesia lo espliciti abbastanza. E cioè io ho sempre scritto, sia quando parlavo di animali che quando accennavo a situazioni invece più precisamente umane, ho sempre scritto pensando che questi discorsi rimandavano, quando non erano esplicitamente rivolti, ad episodi di guerra civile, tutto questo lavoro rimanda sempre alla guerra civile. Perché naturalmente era stata l'esperienza che mi aveva colpito di più, traumatizzato, trasformato e e ha addirittura condizionato la mia vita, perché io avrei dovuto fare, nelle mie aspettative, avrei dovuto fare il naturalista. Mi ero anche iscritto a Scienze Naturali dopo il liceo, ma i soldi che aveva mia madre che provenivano dalla vendita di una sua casa, proprio ad Erba, erano svaniti nel '47... Nel '46 c'era stata una forte inflazione e quindi si erano svalutati, non potevamo tirare avanti. La morte di mio padre aveva segnato una svolta non solo sentimentale nella nostra vita, non era stato solo colpito il centro della nostra affettività, ma anche il principale se non l'unico produttore di ricchezza per cui c'eravamo trovati subito alle strette. Allora non c'era pensione, mio padre è stato liquidato con centomila lire che hanno costituito l'unico introito oltre al fatto che mia madre aveva potuto vendere quella sua proprietà ad Erba, e quindi si era potuto tirare avanti dal '43 alla fine '47, quando io sono entrato in banca, nella stessa banca dove lavorava mio padre. Quindi così abbiamo potuto sopravvivere. Certamente la morte di mio padre aveva sconvolto la nostra vita.

O.R. Vuoi dire che soltanto dopo tutti questi anni, 64 anni, hai sciolto questo nodo della tua vita?

G.N. Sciolto un nodo? Con questo ultimo libro? Io ti dico che risposte non ne ho. Certo ho potuto dire quello che ho detto, ecco.

O.R. Cosa può insegnare la tua poesia oggi?

G.N. Mah, appunto tenendo conto che i temi sono quelli della aggressività e della violenza, e del mimetismo e del fraintendimento da parte della storia, beh può insegnare molto. Può insegnare soprattutto a pensare da soli. Io una volta che ero stato invitato ad un liceo di Palma Campagna, nel napoletano, ho detto in estrema sintesi: "il senso del mio lavoro potrebbe essere riassunto in questa frase, parlavo agli studenti del liceo: "pensate con le vostre teste". Ecco quello che voglio insegnare, pensare con le proprie teste. Che ognuno pensi con la propria testa. Non con la testa degli altri.

O.R. Rimpianti o risentimenti? Per quello che è successo nella tua vita?

G.N. No. Perché quello che mi è successo di più grave, cioè la morte di mio padre, non è stato operato da persone che lo conoscevano. È stato un omicidio politico. E quindi non ho rancore, lo considero come un movimento della storia. Quindi non attribuisco particolari colpe a chi lo ha ucciso, se non quelle della storia. Che è più grande della volontà degli uomini. Per il resto non ho altro da dire. Tutto non si può dire.

(Ottavio

Rossani)